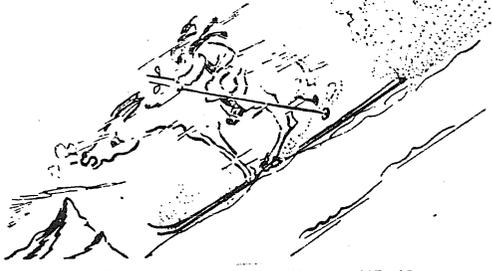


alla notizia della perdita della famiglia per la sotto le macerie della casa cammergiata... e conosceva il male. Due figure notissime e inseparabili. Giustificò il dolore di quell'uomo (ancora attonito dal l'angoscia della tragedia che l'aveva reso solo al mondo) per la perdita della beatitudine con la quale aveva diviso centinaia di silenziosissime ore, in marcia e in riposo, scaturigine di chi sa quali meditazioni, dalle quali era nato, per certo, una così intensa commovente di impressioni, che l'uomo, suo malgrado, inconsciamente aveva diviso con l'altro... «Ma della sua...» tuosità da soffrire per la sua morte, non più il quanto fosse lecito supporre normalmente.

«maciati conosci quanto era l'uso e scolorito l'abito che ricopriva quel corpo stremato, pensando alla profondissima francescana bontà di quell'anima e del cuore che batteva sotto quella giubba frusta, vero cuore d'Alpino...» rispose lentamente meditando, con un gesto della destra che aveva in uso della solennità dell'assoluzione e della dolcezza della benedizione: e lascia la piccola croce là dove l'hai piantata... Siano tutti, in fondo, creature di Dio...».

Poi, velocemente, con un largo sorriso che cancellò dal viso del soldato il velo di mestizia che lo ricopriva, aggiunse esultando: «Ma bada... che non ti venga in mente di pregare!».

Gamma



SKI - MULO! Lo sport dell'inverno '47-48

### Sono stato in Redazione

lo non ho venduto la vacca per comprare i libri e allora sono rimasto un po' illetterato perché al mio paese c'era soltanto la scuola dove insegnavano a leggere e fare di conto e quelli che erano capaci di saltarne fuori diventavano poi «el sindaco» o si sedevano intorno al «lavor» a ferro di cavallo per fare gli interessi di tutti.

Per questo ho detto a quelli altri della Redazione del giornale di dare una passata alla mia lettera perché si potesse capire bene quello che avevo scritto.

Mi sono deciso a uscire dalla baita e a scendere in città per via di una piccola eredità di mio zio Battista e allora ho voluto andare a trovare «L'Alpino», che era arrivato anche a me. Ci dovevo domandare molte cose e cavarmi la soddisfazione di raccontarlo, dopo, ai miei amici della osteria del Pino.

Non parlo dei lavurieri che ho dovuto fare per arrivare a Milano. Vi dico soltanto che ho potuto portare a termine bene il «lavor» di mio zio Battista e parlare in Redazione per direne due di quelle che so io.

Ho trovato il «Griso» e il Bonardi, che mi hanno fatto sedere fra scartoffie e pacchi di giornali.

Io, passato il primo momento di confusione intima, ci ho detto subito cosa volevo dire.

Perché il giornale salta fuori in autunno con i numeri dell'estate? della canicola?

Il Bonardi ha sorriso sotto ai baffi e con la sua calma bresciana mi ha risposto:

Perché ha iniziato le pubblicazioni tardi e vogliamo dare entro l'anno il maggiore numero possibile di mensili. D'altra parte con niente non si fa niente. Se tu non hai soldi, come fai a comprare la baita e la vacca? Così è per il giornale, che costa molto di più di quanto noi lo facciamo pagare, e ha bisogno dell'aiuto di tutti per vivere.

Ma adesso come fate che siamo a novembre e sono usciti solo tre numeri?

Mi ha risposto il «Griso» con la sua parlantina a scatti, grattando la cresta.

«Devi dire ai tuoi amici che si tirino su le braghe! Che ci mandino notizie, invece di aspettare che si faccia tutto noi. Il ritardo è dovuto anche al silenzio assoluto di quasi tutte le Sezioni che hanno promesso articoli a bizzeffe e non hanno mandato un bel niente!

«Pota!»

«Sei bergamasco?»

«No, no! Ma ho lavorato molto nella bergamasca e allora c'è rimasto un pizzico di dialetto. Dice che scrivano».

«Grazie del consiglio. Credete che sia facile comporre un giornale? Vedi tutta questa roba qui? Ci sono voluti quasi due mesi per raccogliercela. E la pazienza di scri-

vere e riscrivere per ottenere soltanto in minima parte quanto era necessario.

«Già, già. L'è un «lavor» di tanta pazienza. Capisco. Ma vi dovete organizzare in modo che tutti portino la loro pietra alla costruzione del giornale.

Il Bonardi, che si stava arrotolando la solita sigaretta, mi ha guardato con i suoi occhi chiari poi è sbottato:

«Quanto si è fatto è già molto. Se guardiamo cosa ci è stato dato in fatto di materiale, non si poteva fare di più. Siamo ancora in periodo organizzativo, ma in pieno sviluppo costante come lo dimostrano gli abbonamenti e le statistiche che tengo io. Il giornale ha basi solide...»

«... e se v'è piano» oggi — continua il «Griso» — andrà «sano» e domani certamente «luciano». In montagna non si va di corsa. Lo sapete anche voi. Vogliamo notizie, articoli vari e la critica perché la critica è necessaria, è una prova di interesse, è un lavoro. Ma una critica sana e disinteressata, una critica costruttiva che ci aiuti a migliorare sempre più il giornale e a renderlo veramente l'amico di tutti. Stiamo impaginando un secondo numero dopo, per settembre-ottobre, poi seguiremo regolarmente le pubblicazioni mensili. Ricordate che questo non è un bollettino di campagna, ma un giornale nazionale e che, quindi, la nostra responsabilità non è lieve. D'altra parte non si nasce con i baffoni e la pipa in bocca. Lo sviluppo dev'essere graduale per essere veramente vitale.

«Giustissimo — ho risposto io — ma noi si vorrebbe che il giornale fosse già perfetto perché è il nostro giornale e ci teniamo a vederlo in gamba.

«Avete ragione — interloquisce Bonardi — ma, come ha detto il Griso, non si nasce adulti. Qualunque allevamento costa molta fatica e molti denari. La fatica la facciamo noi e molto volentieri: datici i mezzi. I tempi sono duri per tutti. Voi che vivete in montagna siete in condizioni senz'altro peggiori. Ma fate anche voi il vostro sacrificio per il giornale e siete di esempio. Se anche gli altri facessero altrettanto, le cose andrebbero molto meglio. Le basi economiche consolidate ci consentiranno un lavoro di maggiore respiro dal lato editoriale, con soddisfazione di tutti.

«Sta bene, ma gli abbonamenti dovrebbero essere alla portata delle nostre borse. Perché non consentite abbonamenti trimestrali, semestrali ed annuali come consentono tutti gli altri giornali?»

«La proposta è sensata e la porteremo al Consiglio Nazionale prossimo — risponde il Griso — dato che noi non abbiamo alcun che in contrario. Per quanto tale sistema porti un maggiore lavoro d'amministrazione per lo scadenziario, tuttavia noi dobbiamo venire incontro alle vostre esigenze contrapponendole alle nostre. Ti dico già che siamo nettamente contrari all'inclusione della quota di abbonamento in quella dell'As-



## Lo scarpone alla fonte

Rime alpestramente propinate

Tra vette, nei recessi  
sovra burroni immani  
non crescono cipressi  
non crescono neanche i pani

ma crescono le stelle  
alpine che gli alpini  
scegliendo le più belle  
raccolgono sui burrini

Scese un alpino un giorno  
al fonte nella valle  
cantando ed era adorno  
di stelle molto belle.

Vaghiissima pastora,  
con l'anfora di cotto,  
ei vede e s'innamora  
il cuore suo ad un trotto:

«Ti dono questi fiori  
«amabile fanciulla...  
«Non parli? non li odori?  
«hai perso la favulla?»

«Perché t'infiammi in volto?  
«perché abbassi gli occhi?  
«Dei fiori ch'ho raccolto  
«te ne darò dei mocchi.»

«Ma tu un sol bacino,  
«un bel bacin d'amore  
«sul dolce tuo faccino  
«devi lasciarti dore...»

Si tacque ancora un poco  
ma infine gli sorrise:  
«Baciarmi un po' per gioco?  
«Che razza di pretise!»

E disse: «Nel mio cuore  
«io t'amo già davvero...  
«Concediti al mio amore  
«ormai non v'è ripero!»

Fissò quei fior gentili  
dall'alpe giù venuti,  
guardò gli occhi virili  
di chi li avea portuti:

— Per ogni mazzolino  
un bacio io ti dò...  
Sorrìdi bell'alpino  
non chiedere perché.

E dopo alcuni mesi  
d'intese convenute  
insieme i mazzi presi  
pesavano tonnellate!

Panfilo Spinato

sociazione. Ma tutti si devono abbonare al giornale. — Pota! Avrete dalla vostra la maggioranza senza dubbio. Vi ringrazio dell'accoglienza e vi lascio perché devo ripartire per la baita. Saluton!

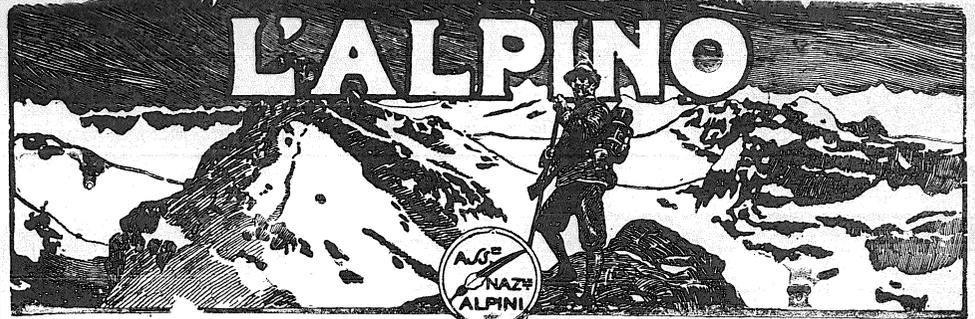
— Altrettanto a te e a tutti i nostri amici scarpone. E torna a trovarci, che ci farà sempre tanto piacere.

Così sono tornato in baita ed ho spedito al giornale questa mia con preghiera di pubblicazione integrale (si dice così, vero?).

Beppe

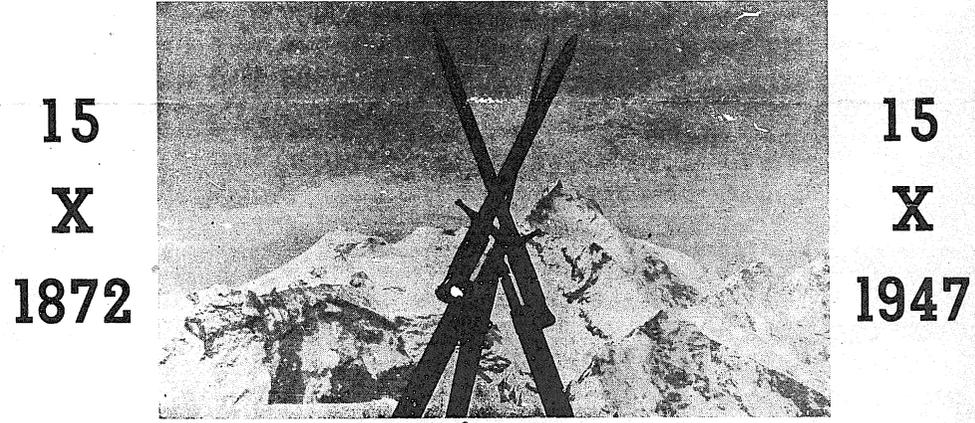


Direzione - Amministrazione: MILANO - Via Unione, 7



DIREZIONE: MILANO - Via Unione, 7 Telefono 89-691  
GIORNALE MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI  
ABBONAMENTO 1947 Soci ordinari... L. 50 Soci sostenitori e non soci L. 100

# 75 anni di sacrifici e di gloria ci trovano compatti e concordi attorno alla bandiera della Patria!



## LE PRIME 15 COMPAGNIE ALPINE CHE HANNO ASSUNTO IL COMPITO DI VIGILARE LE NOSTRE FRONTIERE:

- 1° Comp. Borgo S. Dalmazzo, 2° Demonte, 3° Venasca - Dipendenti dal Distretto di CUNEO.
- 4° Comp. Luserna S. Giovanni, 5° Fenestrelle, 6° Oulx - Dipendenti dal Distretto di TORINO.
- 7° Comp. Susa, 8° Aosta, 9° Bardonecchia - Dipendenti dal Distretto di TORINO.
- 10° Comp. Domodossola - Dipendente dal Distretto di NOVARA.
- 11° Comp. Chiavenna, 12° Sondrio - Dipendenti dal Distretto di COMO.
- 13° Comp. Edolo - Dipendente dal Distretto di BRESCIA.
- 14° Comp. Pieve di Cadore - Dipendente dal Distretto di TREVISO.
- 15° Comp. Tolmezzo - Dipendente dal Distretto di UDINE.

15 X 1872

15 X 1947

# LA NOSTRA EPOPEA!

## PRIMA CAMPAGNA D'AFRICA: Eritrea

Tokakat, Monkullo, Gherar, Saganeiti, Saati, Agordat, Kassala, Adua, Monte Semaiata, Monte Esciaçio, Monte Raio.....

## SECONDA CAMPAGNA D'AFRICA: Libia

Derna, Mergheb, Ain-Zara, Ridotta Lombardo, Garrian-Ettangi, Bu-Scemel, Misrata, Kasrel-leben, Sidi Garbaa, Homs, Tecniz.....

## PRIMA GUERRA MONDIALE 1915-1918

Ortler, Adamello, Altissimo, Coni Zugna, Pasubio, Pria Forà, Altipiano dei Sette Comuni, Alpi di Fassa, MONTE NERO, Monte Rosso, Ortigara, Marmolada, Sasse di Stria, Monte Tofano, Monte Cristallo, Croda Rossa, Monte Cauriol, Monte Cardinal, Ponte di Vidor, Castelletto, Passo della Sentinella, Monte Peralba, Pal Grande, Pal Piccolo, Freischofel, Forcella Ciamalet, Monte Kukla, Pizzi di Valdozna, Monte Paulare, Monte Croce, Zellonkofel, Strausina, Ronchi, Monte Fauti, Timavo, Volkoniak, Castagnevizza, Flondar, MONTE GRAPPA, Monte Toraro, Monte Fior, Malga Fossetta, Monte Corno, Monte Chiesa, Alpe di Cosmagnon, Monte Vodice, Monte Tondarecar, Le Melette, Monte Pertica, Col delle Berrette, Solaroli, Monte Sabotino, Val Calcina, Val Cesilla, Monte Asolone, Cima Val Bella, Trincea delle Frasche, Monte Santo..... IL PIAVE.....FIUME.....

In Albania: Monte Mathi, Alto Skumbi, Quota 2.....

..... Uork-Amba, Amba Alagi.....

## SECONDA GUERRA MONDIALE: 1940-1945

*Nomi di Paesi, nomi di città, nomi di monti, nomi di fiumi, nomi di deserti, nomi di steppe, che a centinaia avete vestito di gramaglie le nostre famiglie e ucciso o mutilato la nostra carne e irvano tentato d'uccidere il nostro spirito, voi siete combattenti, vivi, palpitanti in ognuno di noi: vano ripetervi qui.*

*Guardandoci in viso, in questo fausto giorno anniversario, certi della rinascita d'Italia che noi vogliamo fermamente, vi ricordiamo tutti, o nomi!*

**PER I NOSTRI MORTI NON SARÀ INVANO!**

# ANNIVERSARIO

IL GENERALE GIUSEPPE DOMENICO PRUCCHETTI.

Alla celebrazione dell'anniversario della Fondazione del Corpo degli Alpini, non è possibile dissociarsi il ricordo del Generale Prucchetti che fu degli Alpini l'idolo.

Lombardo di nascita, uomo di cultura eclettica e salda, portava in sé medesimo quella espressione di fermezza e di forza che costituiva l'essenza dei nostri meravigliosi soldati delle Alpi.

Egli fu un sognatore ed un poeta della montagna; un divinatore della nostra storia e della nostra epopea. Il Corpo degli Alpini, foggato dalla sua volontà e dalla sua passione, fu in ogni tempo una forza salda, viva, palpitante della Patria. Se breve è la vita del Corpo, le sue insegne sono meritatamente onuste di gloria.

FONDAZIONE E VICENDE DEL CORPO.

Con Decreto del 15 Ottobre 1872 si stabilisce la istituzione di 15 compagnie alpine e le quali, come era detto nella Relazione che precedeva il Decreto « avevano la speciale destinazione di guardare alcune rali della nostra frontiera occidentale e settentrionale ».

Nel Marzo 1873 si formarono queste 15 Compagnie che si dislocarono lungo la cerchia delle Alpi da Borgo San Dalmazio a Tolmezzo.

L'approvazione generale data dalla stampa militare a questa istituzione, in mancanza della sanzione di una più lunga pratica, indusse ben presto ad aumentare il numero delle compagnie che verso la fine del 1873 fu infatti portato a 24. Contemporaneamente furono costituiti 7 Comandi di battaglione e predisposta la formazione di 24 Compagnie di milizia nobile.

Ma la grande estensione della fascia di confine consigliò un ulteriore aumento di Comandi di battaglione e di Compagnie che nell'Autunno 1878 furono portati rispettivamente a 10 e a 36 con forza di guerra.

Per procedere sempre più adeguatamente alle esigenze di guerra si ritenne poi opportuno assegnare, fin dal tempo di pace, ad uno stesso Comando di Reggimento i battaglioni destinati a riunirsi in un determinato settore della frontiera minacciata, talché nell'Ottobre 1882 venne deciso di stoppiare i 10 bat-

aglioni e le 36 compagnie già formate sul piede di guerra e costituire sei Reggimenti con i 20 battaglioni e le 72 compagnie pace. Nell'occasione i Battaglioni assunsero la denominazione della rispettiva zona di reclutamento e le compagnie furono designate con un nuovo numero progressivo dall'1 al 72.

Nel 1909 il numero dei Reggimenti fu portato a 8 raggruppati in 3 Brigate Alpine; poi, il primo conflitto mondiale, nel travaglio sanguinoso e continuamente rinnovantesi di truppe e di Comandi, mutò notevolmente le formazioni organiche del Corpo; e infine, cessato que-

sto, nel 1919, si formò il 9° Reggimento coi virgulti rigogliosi delle forti querce del 6°, 7° ed 8° Alpini, mentre le Brigate diventarono quattro, trasformate poi in Divisioni.

Oggi, dopo la nefasta guerra, le unità alpine si riducono a soli nove battaglioni raggruppati in tre Reggimenti.

LA GLORIA DEGLI ALPINI.

Commemorare vuol dire ricordare le gesta di questi provati e riprovati battaglioni alpini che hanno più grande la gloria che non lunga la vita.

Da Tokakat a Monkullo, da Gherar a Saganeiti, ad Agordat, ad

Adua, a Derna, al Mergheb, alla Ridotta Lombarda, al Garian, ad Ettangi, al Bumsajfer, a Misrata, a Homs, a Tecniz e a Rodi, fu tutta un'epopea sfiorante di luce e di valore alpino.

Dal Monte Nero al Monte Rosso, all'Ortigara, al Cauriol, al Pasubio, all'Adamello, a Monte Fior, al Cimone, alle Melette, al Badeneceche, al Grappa, al Cadore, alla Carnia, al Cukla, al Rombon e al Vodice, gli alpini offrirono alla Patria gloria ed ecclatombi, ovunque con ineguagliabili impeti offensivi o con epiche resistenze.

E così nel corso dell'ultima guerra, sebbene quasi ovunque impiegati in condizioni di assoluta inferiorità numerica e di potenza dei mezzi, e pur sentendo Finutilità assurda del loro olocausto, le Flamme Verdi non si smisero.

In Albania come in Grecia, sul fronte occidentale come nelle sterminate steppe di Russia, in terreno che non ha le care aspre rupi dei loro monti, essi misero in comune passioni e sentimenti, dolori ed aggoce, impeti di sdegno ed impeti di eroismo.

Sceccata l'ora della Liberazione, essi furono tra i primi a partecipare alla lotta, riuniti in reparti a fianco dei; alleati o nelle valorose formazioni partigiane.

In quelli e in queste, fedeli alle loro eroiche tradizioni, colsero nuovi blasoni di gloria confermando la loro impareggiabile bravura, il loro indomito coraggio, la volontà feroce che sempre li aveva sorretti.

Solidi e silenti, vigili e marziali, con l'anima protesa verso il buio misterioso della notte senza stelle e verso la luce radiosa dello spirito, ancora oggi, pur ridotti nelle loro unità, costituiscono le vedette severe avanzate della Patria.

Innanzi a loro sta la gloria fulgente che non perisce: dietro a loro sta la Patria fiduciosa.

E oggi, tutti gli alpini, vecchi e giovani, fiori della loro nobiltà guerriera, sostano un istante per celebrare il 75° anniversario della fondazione del Corpo e per ricordare i loro fratelli migliori, i loro Eroi che la morte ha largamente mietuto ed esaltato su tanti campi di battaglia.

Li ricordano e li additano come alto esempio alle giovanissime generazioni perché siano fedeli al passato e pronte all'avvenire.

UN VECCHIO ALPINO.



**DIVISA ALPINA DEL 1873**

(Coll. Museo degli Alpini)

## Il settantacinquesimo a Roma

storo pensiero, ogni nostra azione sia affermazione che il loro sacrificio non è stato vano.

« Con gli Alpini avevamo portato un giorno una Madonna su una difficile vetta. E caduta la neve e ci pareva che la Madonna non ci fosse più. Ma era un inganno dei nostri sensi. Al primo sole la neve s'è disciolta e la Madonna è riapparsa, bella, sorridente ai suoi Alpini, a rassicurarli che Essa protegge sempre la nostra Patria, anche nei momenti più difficili, che talvolta a noi sembrano

insuperabili ». Così ha concluso il suo dire Monsignor Trossi. E la commozione dei superstiti, alla rievocazione delle gesta eroiche compiute dagli Alpini in Europa e in Africa, è stata tanta, quanto è la venerazione affettuosa con la quale circondano la memoria dei compagni Caduti.

Chi un giorno visse fianco a fianco con coloro che più non hanno veduto il cielo della Patria, non può scordare l'ultima invocazione loro: Italia! Italia! gridiamo noi tutti. « Italia! » è stata l'invocazione di tutte le Penne

Nere che in cento comuni hanno celebrato in questo giorno la Costituzione del nostro Corpo. L'Alpino non ha che questo nome sulle labbra, avanti a tutto, sempre. A decine ci sono giunte le relazioni delle cerimonie commemorative. Non è possibile pubblicarle tutte: valga quella di Roma, quella del cuore d'Italia, per tutte: il cuore degli Alpini è uno solo. E un cuore grande, devoto quanto rude, sensibile quanto schivo di ostentazioni, fedele quanto mai. Non è mai venuto meno nei supremi più difficili momenti della Patria non verrà mai meno. Questo è il suo vento, questa è la sua gloria. Fatta tutta unicamente di dedizione, la più semplice e pura, di sacrificio, il più spontaneo e volente. Viva l'Italia!



